



Il vertice dei Dodici

Concluso a Roma il summit dei capi di Stato e di governo che è coinciso con la fine della presidenza italiana della Cee
Andreotti: «Un risultato superiore al previsto»
Kohl: «Si avvera uno dei più grandi sogni del nostro secolo»

Nasce la costituente dell'Europa

Da ieri il via al negoziato per l'unione economica e politica

Con il vertice di Roma una nuova fase costituente europea è iniziata. Un'impresa definita «storica» da molti capi di governo. Helmut Kohl: «È stata posata la pietra miliare per l'unione europea, uno dei più grandi sogni del nostro secolo». Ma non tutte le divisioni fra i Dodici sono state appianate. Quale Europa nascerà? Il negoziato dovrà concludersi entro due anni.

SILVIO TRIVISANI

ROMA. È iniziata ieri la fase costituente dell'Europa ed esattamente quando, una dopo l'altra, nella sala della Lupa di Montecitorio, si sono formalmente insediate le due conferenze intergovernative che saranno la sede del lungo negoziato (almeno due anni) al termine del quale uscirà la nuova architettura istituzionale e la nuova organizzazione economica e monetaria della Cee. In quella stanza sono entrati per due volte i ministri di dodici paesi, fra due anni dovrebbero uscire i ministri di dodici paesi che avranno deciso di costituirsi in Unione politica, di darsi una politica estera, di sicurezza e di difesa comune, un parlamento che sia tale per ruolo e potere di intervento, di avere una moneta unica e una politica economica monetaria fortemente integrata. In poche parole dodici paesi che avranno accettato di rinunciare a porzioni importanti della propria sovranità nazionale per costruire insieme un'entità istituzionale nuova chiamata Europa.

Un'impresa che ieri, al termine del consiglio Europeo, detto Roma 2, è stata definita da molti capi di governo «storica». Un'impresa che forse è ancora troppo vissuta all'interno del mondo dei professionisti della politica, dell'industria,

non tutti sono d'accordo. John Major, ad esempio, l'uomo che ha riportato l'Inghilterra in Europa dopo i brutali strappi della Thatcher, si è espresso così: «Abbiamo un menù sul quale si trovano i nostri piatti preferiti, e dove ci sono anche quelli degli altri. La Cee però non ha ancora fatto l'ordinazione». Come dire: la battaglia non è finita. E quando un giornalista gli ha chiesto se Londra quindi non avesse cambiato posizione il premier inglese ha risposto: «Può essersi modificato l'approccio ma della sostanza la linea del governo britannico resta fondamentalmente la stessa». Una frase che aveva fatto sbottare Jacques Delors: «Resto un uomo difficile. Non sono mai le perso-

ne da sole a cambiare la politica di un paese. Io mi auguro che le proposte sulla moneta unica e la banca centrale europea ottengano l'appoggio di tutti i Dodici. Ma se qualcuno non ci sta siamo disposti a provocare una crisi politica». Reazione corretta in parte da Andreotti, che seduto a fianco di Delors aveva commentato: «Tutti e dodici gli invitati si sono seduti a tavola, e a me va bene se si può scegliere». E i gusti in effetti sono abbastanza articolati. C'è anche quello del primo ministro portoghese che sorridendo dice: «Siamo riusciti ad eliminare il concetto di Europa federale dal testo del documento sull'unione politica e inoltre abbiamo allontanato il

pericolo che il parlamento europeo abbia poteri di codificazione legislativa». Ma c'è anche la preferenza tedesca, che ha stomachi ben più grandi di quelli portoghesi che con Kohl sceglie: «Un'unione a base federale», dichiarandosi fermamente contrario a qualsiasi forma di centralismo (e qui il cancelliere si supera poiché qualche giorno fa aveva firmato una lettera con Mitterrand in cui si proponeva un super consiglio europeo e il presidente francese poi alla fine si è trovato senza l'alleanza principale), ma non solo. Kohl propugna anche un allargamento delle competenze della Commissione Cee in settori come la lotta alla droga ed alla criminalità organizzata,

all'emigrazione a al diritto d'asilo, oltre ad una revisione delle norme sul parlamento di Strasburgo i cui poteri «devono essere rafforzati». Fatti i conti dunque anche se è ben vero che le divisioni non sono state tutte appianate, ed era illusorio il pensiero, il vertice di Roma ha effettivamente convinto tutti e Dodici che la riforma istituzionale va fatta e che all'unione politica ed economica bisogna arrivare, in un modo o nell'altro.

Questo voleva la presidenza italiana: aprire seriamente la fase costituente e questo risultato è stato ottenuto. Il negoziato è aperto e non finirà sicuramente come quello Gatt. Di cui peraltro si è parlato ieri a Montecitorio e la Cee ha difeso l'operato della Commissione ribadendo che è importante arrivare ad un accordo equilibrato e globale. Un messaggio agli Usa di non insistere troppo nell'irrigidimento sui tagli alle sovvenzioni in agricoltura.

Con una considerazione ulteriore. Al vertice la Cee ha dovuto confrontarsi con emergenze esterne importanti: gli aiuti all'Urss, la crisi del Golfo e del Medio Oriente, il fallimento del negoziato Gatt. Ebbene, le dimensioni delle emergenze esterne hanno forse convinto quasi tutti, se non tutti, che simili problemi era possibile, e più facile, affrontarli essendo un'entità politica ed economica con caratteristiche molto più omogenee. La nuova Europa parte anche da qui.



Breve visita a San Pietro di Helmut Kohl e signora

Mitterrand ha fatto una breve passeggiata nel centro storico, insolitamente libero dalle auto per le severissime misure di sicurezza e spazzato dal vento. Avendo già ceduto venerdì alle lusinghe dei negozi eleganti, si è ieri concesso un lusso insolito per un capo di Stato: un cartoccio di caldaroste, pagate di tacca sua, che ha fraternamente diviso con il ministro degli Esteri Roland Dumas, con le guardie del corpo, e con alcuni passanti che lo hanno riconosciuto, prima di entrare in un piccolo ristorante. Più determinati nel perseguire interessi artistici e turistici, Helmut Kohl e Hannelore Kohl si sono recati nella basilica vaticana, rammaricandosi soltanto che il poco tempo a disposizione non permettesse una visita più minuziosa.

Tutti regali a dodici stelle per i giornalisti ed i curiosi

Brillano le dodici stelle giallo cromo simbolo della Comunità europea nei regali distribuiti ai giornalisti accreditati al centro stampa della galleria Colonna. Brillano sulle duemila bandierine di plastica e sugli altrettanti distintivi che la commissione delle comunità ha provveduto a consegnare. Il tricolore nazionale si trova poi sulle innumerevoli penne fomite a quanti negli scorsi giorni hanno frequentato la sala stampa. Ma il souvenir preferito, almeno dagli stranieri, sembra essere la carta telefonica magnetica dell'azienda telefonica: anche se inservibile dopo il vertice, i 300 possessori hanno chiesto di potersela portare a casa. Ci sono quindi la cartellina Slip (bloccetto per appunti e portatessere in pelle rossa), una pubblicazione con la storia della galleria Colonna offerta dalla società dell'Acqua Marcia e numerose guide al patrimonio ambientale e monumentale del Lazio omaggio della Regione. A completare e contenere il «bottino», una ventiquattresore in plastica nera donata al momento dell'accordo. Le piazzette e le strade intorno a Montecitorio sono state restituite ai pedoni e alle automobili fin da ieri notte, mentre per entrare nella galleria Colonna si dovrà aspettare ancora una settimana. La riapertura è infatti prevista per il 23, dopo lo smantellamento del centro stampa.

VIRGINIA LORI

Golfo. «Teniamo aperto il dialogo La pace è ancora possibile»

ROMA. Anche Andreotti ribadisce: «La conferenza stampa di Bush non è un ultimatum. Il periodo del dialogo Usa-Irak non è chiuso». E quindi non è chiuso neppure quello tra Cee e Saddam: al Consiglio europeo questa interpretazione viene ripetuta ad ogni momento. (e nonostante l'ulteriore irrimediamento iracheno gli europei continuano a considerare lo scontro sulle due un fattore tattico e non strategico) al punto che nei corridoi prende quota un'ipotesi: l'Europa vuole tenere aperto il dialogo nonostante l'America. Ma sempre Andreotti precisa: «Non si tratta di un'iniziativa autonoma, l'incontro con Aziz è stato deciso dopo la proposta di colloqui incrociati avanzata dal presidente Bush». Improvvisa arriva la voce che da Baghdad Tarik Aziz avrebbe chiesto a Roma un parere su un eventuale suo passaggio

nella capitale senza aver visto Bush. La Farnesina, non solo per bocca di De Michelis, risponde così: «Sino al 15 gennaio tutti i movimenti sono coordinati, anche se l'Europa è sempre fortemente impegnata per una soluzione pacifica della crisi». La spiegazione non pare a tutti esauriente: cosa vuole dire impegnata? La risposta viene data richiamandosi esplicitamente al comunicato finale sulla crisi del Golfo approvato dai capi di stato e di governo: «La Comunità europea spera sinceramente che l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu venga assicurata per via pacifica. A questo proposito la Cee e i suoi stati membri sostengono un dialogo come quello proposto dal presidente Usa. Approvano ugualmente l'azione del segretario generale delle Nazioni Unite e sperano che i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza con-



Mitterrand compra caldaroste in una via del centro di Roma. Sopra, Andreotti tiene il suo ultimo discorso come presidente di turno della Cee

Entro due anni le regole della nuova comunità

Tra due anni le nuove regole dell'Europa integrata, il lungo negoziato sull'unione politica ed economica monetaria potrebbe concludersi entro l'autunno '91 per permettere la ratifica dei trattati paese per paese. Ma i punti di resistenza sono parecchi a cominciare dal trasferimento di sovranità dai governi nazionali al «centro» europeo. Prima trattativa, l'8 gennaio a Lussemburgo.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Il lungo negoziato comincia con spruzzi d'acqua di rose. Qualche tranello ai britannici non più perfidamente thatcheriani ma convinti a giocare senza bere la puntata è stato pure teo, ma John Major e i suoi consiglieri hanno lasciato correre. Finora è stata decisa soltanto - come era logico - la data di partenza, l'8 gennaio a Lussemburgo. Toccherà ai ministri degli Esteri e del tesoro (o dell'economia), ma il lavoro più ostico lo faranno gli sherpa, tirare il profilo dell'Europa unita prossima ventura. Sul tavolo ci sono due documenti, uno sull'unione

politica l'altro sull'unione economico-monetaria, canovaccio per la trattativa che secondo De Michelis dovrà concludersi entro la fine del 1992. Siccome si calcola che per la ratifica dei governi nazionali e la discussione al parlamento europeo occorreranno 14 mesi, l'impegno è di concludere il negoziato entro l'autunno '91. Già ci si divide tra velocisti e tartarughe, termini che sostituiscono la vecchia coppia euro-ottimisti-euro pessimisti. Un punto John Major l'ha incassato ringraziando Andreotti e gli altri per non averlo messo con le spalle al muro, dandogli

tempo di convincersi e di convincere partito ed elettori che la Gran Bretagna può stare nel convoglio europeo guadagnoci. Lui, come scrive il Financial Times, ha solo acquistato il biglietto. Ora che ci sono documenti, date, il profilo della Comunità Europea nella fase post-liberosocialista, dell'integrazione politica solo accennato, non c'è bisogno di strappi. Gradualismo è la parola chiave. Contrariamente all'istituzione della banca centrale europea e al passaggio alla moneta unica, sull'unione politica non vengono ancora individuati contenuti e scadenze fase per fase. Proprio mentre alcuni governi (Germania e Francia in primo luogo) dicono di voler accelerare l'unificazione politica, in realtà è proprio il suo profilo a restare nel vago. Per questo dieci mesi potrebbero non essere poi tanti per sciogliere quella che appare la maggiore contraddizione del processo aperto: più è maturo per ragioni geopolitiche internazionali (declino dell'egemonia ameri-

ca, di una conferenza di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite). E questa riaffermazione giunge dopo dure critiche al comportamento israeliano nei territori occupati (per le rappresaglie collettive, gli arresti e le restrizioni alla libertà di circolazione); e dopo l'invito perentorio al governo di Tel Aviv di rispettare le risoluzioni dell'Onu e la Quarta convenzione di Ginevra sulla protezione delle popolazioni civili. Inoltre la Cee risottolinea la propria posizione a favore di una soluzione giusta e durevole per i palestinesi e per i problemi della regione e annuncia che continuerà a fornire aiuti umanitari alla popolazione palestinese.

In fine, durante una conferenza stampa il presidente Mitterrand ha detto: «Ci sarà la pace nel Golfo. Persico, se esiste ancora una possibilità di pace: è bisogno cercarci. □ S. I.

cani, l'Est, attratto nell'orbita europea, l'area giapponese asiatica sempre più integrata), il salto ad una Europa che parla con una voce sola e prende decisioni vincolanti per gli stati che ne fanno parte pur con tutto l'equilibrio necessario, più emergono resistenze a mettere in discussione l'impianto dello stato nazionale e dunque, a superare decisamente il sistema della mediazione minima tra governi. Di fronte ad un Kohl che ora parla di rilancio del federalismo lasciando di stucco Mitterrand, c'è il capo di stato francese che accarezza l'idea di un presidenzialismo su scala europea diviso formalmente in 12 ma sostenuto da alleati privilegiati. Di fronte agli italiani che non vogliono rinnegare il profilo federalista della nuova Europa c'è una Gran Bretagna che dopo i furori isolazionisti di Maggie Thatcher si attesta su una linea di «pragmatismo forte» e non vuol sentir parlare di «strane filosofie europeiste». E Londra è contraria, dice il ministro degli Esteri Hurd, all'ampliamento dei poteri legislativi del parlamento europeo il quale, semmai, dovrebbe controllare più strettamente la commissione di Delors e i governi che ignorano le direttive Cee».

Il filo che lega i due progetti è in sostanza quello della sovranità: è sull'attribuzione dei poteri assegnati ad un centro europeo legittimato da un voto popolare, ma ancora debole dal punto di vista politico-istituzionale, che si negozierà piuttosto duramente. Così come sull'equilibrio tra le istituzioni della Comunità: avrà il parlamento il «potere di iniziativa» finora proprio della Commissione?

Le novità nel documento politico sono inidubbie: per la prima volta, per esempio, si parla di co-decisione del parlamento europeo nell'attività legislativa; vengono sancite l'idea di un voto a maggioranza qualificata, l'astensione o la non partecipazione al voto per non fare ostacolo all'unanimità; per la prima volta si parla esplicitamente di politica di si-

Sudafrica, tolta una sanzione Ma Nazioni Unite e Anc votano per il mantenimento

ROMA. I leader dei dodici paesi della comunità europea hanno deciso ieri di togliere una delle sanzioni Cee al Sudafrica: quella che impedisce nuovi investimenti stranieri nel paese. La decisione è stata annunciata dal ministro degli Esteri belga, Mark Eyskens: «Sin da ora, per contribuire a combattere la disoccupazione, migliorare la situazione economica e sociale in Sudafrica e incoraggiare l'evoluzione in corso verso l'abolizione totale dell'apartheid - ha detto Eyskens - abbiamo deciso di abolire la proibizione di nuovi investimenti».

Venerdì sera, durante il vertice, otto delegazioni avevano spinto per un alleggerimento delle sanzioni. Quattro paesi (Francia, Germania, Olanda e Danimarca) erano invece più restii al passo. Alcuni paesi premevano per l'abolizione anche del divieto sulle importazioni di acciaio e di Kruggerand (le monete d'oro sudafricane). Secondo il ministro degli Esteri belga, è stato un progetto di compromesso della Francia a consentire l'accordo tra i Dodici.

Il nostro ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha definito «storica» la decisione del Consiglio. Positivo anche il giudizio del premier britannico, John Major, secondo il quale la scelta di ieri segue una linea che il suo paese incoraggia da tempo. La Gran Bretagna, infatti, aveva abolito unilateralmente la sanzione sui nuovi investimenti già in febbraio. Il ministro degli Esteri sudafricano, P. Botha, ha detto che «si chiude una nuova era per il Sudafrica».

La limitazione abolita dai Dodici era stata adottata dalla Cee tra il 1985 e l'86, insieme al divieto di importazione di monete d'oro. Ma era stata solo l'ultima di una serie di sanzioni adottate in precedenza era stato posto un embargo su petrolio, armi e materiali (come anche i computer). Erano stati richiamati inoltre gli addetti militari e congelati gli ac-